Elbani così: Il talento ignoto di S. Ilario Giovanni Gualberto De Soria

di Ugo Baldini

DE SORIA, Giovanni Gualberto. - Nacque a Pisa il 10 aprile 1707 da Enrico e da Maria Elisabetta delle Sedie.

La famiglia paterna risiedeva da tempo a Sant'Ilario in Campo, nell'isola d'Elba, dov'era nato lo stesso Enrico; nei registri parrocchiali di Sant'Ilario relativi all'epoca il cognome, di probabile origine spagnola, è però attestato nella forma Soria.

Quanto al nome, documenti e testimonianze lo presentano indifferentemente nelle forme di Giovanni Alberto e Giovanni Gualberto; tra esse la seconda pare preferibile, per il plausibile riferimento devozionale e per la frequenza del nome Gualberto nell'onomastica elbana.

Attorno al 1698 Enrico Soria «uomo non culto, e oscuro» si era trasferito dall'Elba a Pisa, iniziando a lavorare nel servizio postale della città; la famiglia che formò sposandosi nel 1702 visse modestamente: a Giovanni Gualberto, primogenito, seguirono altri otto figli, gli ultimi quattro dei quali nati a Livorno, dove Enrico si trasferì seguitando a lavorare nelle poste.

Il nostro effettuò i primi studi nelle scuole labroniche dei gesuiti, che frequentò fin verso il 1720, avendovi per compagno il futuro barnabita Clodoveo Maria Pentolini, rimasto poi sempre suo amico strettissimo.

In seguito, per le classi di retorica, andò a studiare nel collegio gesuitico di Prato.

Dopo alcuni anni, plausibilmente al termine del triennio filosofico (e comunque anteriormente al 1725), il N. tornò a Livorno, dove il padre intendeva avviarlo a studi giuridici. Nella città portuale, sede attiva di traffici, venne a contatto con alcuni vivi esponenti d'una cultura laica innovativa, priva di supporti istituzionali e confinata in cenacoli privati, ma informata sugli sviluppi esteri ed erede dello sperimentalismo galileiano.

Dai rapporti con costoro gli deriverà l'ampiezza di letture e contatti e la forte presenza di componenti inglesi nella sua cultura, caratteri che s'incontrano significativamente in altri esponenti del preilluminismo toscano, come A. Cocchi. I nuovi interessi così destati modificarono anche le sue prospettive di studio; iscrittosi all'università di Pisa, formalmente per compiere gli studi legali come desiderava il padre, seguì di fatto i corsi filosofico-scientifici, e quando la famiglia, colto questo suo orientamento, vi si oppose, egli resistette tenacemente e con successo nella sua decisione.

Sugli interessi filosofici, se ne innestarono poi altri per l'erudizione, l'etica, la religione e la critica storica, ed inoltre egli mantenne costante un'attenzione per la letteratura e le arti: scrisse versi, fu cultore di Dante e della tradizione pittorica italiana.

Laureatosi nel 1727, il N. dovette ricercare una sistemazione economica, e si orientò a chiedere una lettura di filosofia nell'università di Torino, che in quegli anni veniva riformata.

Le prospettive della richiesta parevano favorevoli quando Gian Gastone de' Medici, con una decisione che creò qualche risentimento data la giovane età del N. gli conferì una lettura di logica nell'università di Pisa. Il granduca lo incoraggiò anche ad esprimere il suo giudizio circa i metodi e i contenuti dell'insegnamento filosofico pisano, ed in seguito ai rilievi del N. circa il suo tradizionalismo e la sua astrattezza, lo autorizzò ad introdurre alcune modifiche nel suo corso di logica. Il senso e l'ambito delle modifiche si colgono bene nella sua principale opera filosofica, le *Rationalis philosophiae institutiones sive de emendanda, regendaque mente*, pubblicata ad Amsterdam nel 1741, una cui seconda edizione si ebbe a Venezia nel 1746; una terza edizione in italiano, in due volumi, fu poi pubblicata a Lucca nel 1750.

La novità delle *Institutiones* entro la cultura italiana si può individuare essenzialmente nel fatto che, pur coprendo un'area tematica, quella del funzionamento razionale della mente, che era l'oggetto tradizionale della logica aristotelica, alteravano le modalità di trattazione proprie di quest'ultima, passando dall'enunciazione di regole inferenziali alla psicologia dei processi cognitivi, quindi connettendo intimamente la logica alla filosofia ed eliminando la tradizionale netta partizione didattica tra le due discipline.

La circolazione dei testi manoscritti fu amplissima: il N. stesso dice che quello delle *Institutiones*, anteriormente alla stampa, era diffuso al di là dei confini italiani, ed il testo a stampa, nella prima edizione di Amsterdam del 1741, fu letto in Olanda, e perfino adottato in università; all'opera logica, come detto, il N; progettava di far seguire una filosofia naturale, che però fu pubblicata solo dopo

➡

Località Sghinghetta
PORTOFERRAIO (LI)
Tel: (0565)915135
Località Concia di Terra, 63
REAL BAGNO
CERAMICHE PASTORELLI

la sua morte, quando ormai il progresso delle concezioni l'aveva resa almeno in parte obsoleta (*Cosmologia o fisica universale*, Firenze 1772).

Con gli anni, il prestigio del N. crebbe fino a portarlo a contatto dell'aristocrazia e degli esponenti del governo lorenese. Nominato nel 1742 bibliotecario dell'università, nel cui edificio abitò stabilmente alimentò continuamente la sua informazione (Fabroni scrisse che «era egli stesso una biblioteca vivente»); fu poi socio attivo ed influente, almeno dal 1743, col nome di Pontonaro Aristide, della colonia pisana d'Arcadia, detta Alfea, nella quale lesse numerose memorie e tenne orazioni confluite in parte nei tre tardi volumi della *Raccolta di opuscoli filosofici e filologici*, Pisa 1766.

Il rapporto del N. col ceto dirigente, e più ampiamente con la politica come problema intellettuale ed operativo, fu improntato a interesse ma anche ad autonomia intellettuale e pratica, e a grande franchezza. La matrice delle idee politiche del N. non è interamente ricostruita: vi rientrarono certo la tradizione italiana e toscana del pensiero politico, con Machiavelli e Guicciardini, giusnaturalismo e del nascente illuminismo, da Bayle a Montesquieu a Voltaire: né è agevole ricostruire una sua eventuale successione di idee, con le relative fasi, perché singole tesi o episodi non sono sempre databili con precisione. La documentazione mostra che egli fu favorevole a riforme incisive, ma insieme consapevole della non completa prevedibilità o desiderabilità delle loro implicazioni, tanto da oscillare tra la denuncia della superficialità o compromissorietà dell'azione di governo e l'autoconfinamento sul piano culturale per le remore al coinvolgimento nel concreto decidere politico. Il suo contributo più vivo si espresse quindi in analisi e proposte avanzate nel corso di conversazioni private, in cui le valenze innovative della sua cultura si espressero in forma di progetti costituzionali ampi, talora manifestamente connessi con la tradizione utopica.

Nel tempo libero dall'insegnamento e dalle incombenze di bibliotecario il N. amò le conversazioni colte, nelle quali riversava la sua dialettica spigliatissima con un'abbondanza che già a qualche contemporaneo seppe di improvvisazione e dispersione; membro di varie accademie oltre all'Arcadia, e oratore ufficiale in varie circostanze accademiche e cittadine, le sue orazioni e memorie furono numerose, e solo in parte sopravvivono nella *Raccolta di opuscoli*.

Restò ufficialmente scapolo ma il Fabbroni, conoscitore informatissimo (e non del tutto simpatetico) del personaggio e del suo ambiente, deplorò l'influenza esercitata su di lui da una donna, nata «humili et obscuro loco», che secondo le voci correnti il filosofo avrebbe sposato.

Ammiratissimo dagli allievi tra i quali, nella sua docenza, si contarono molte personalità di spicco (G. Targioni Tozzetti, R. Cocchi, A. Tavanti, G. Buondelmonti, G.V. Castelli, G. Pelli, R. Niccoli) fu affabile con loro e molto disponibile verso un gruppo ristretto di amici.

Il suo sapere enciclopedico (e più ancora il compiacimento e l'ostentazione di esso), se destò ammirazione, produsse anche perplessità, talora in ambienti culturalmente vicini a lui, e la sua sintesi filosofica, se nel medio Settecento svolse un'importante funzione di svecchiamento, nella seconda metà del secolo parve superata e segnata da una superficialità di base; nel riferire al fratello Pietro il suo incontro con il N. a Pisa Alessandro Verri lo descrisse come un «ciarlatano di buona grazia», abile nell'inserire «in un mare di parole, spruzzate di qualche immagine, alcuni generali principi di zibaldonica filosofia», e al giudizio sull'autore faceva corrispondere quello sulle opere.

La sua notorietà fu comunque amplissima: da Federico II gli giunsero precise offerte per trasferirsi presso l'Accademia di Berlino: F. Galiani tenne a visitarlo nella tappa toscana del suo viaggio italiano del 1751-52, e così J. J. de Lalande.

Con l'avanzare dell'età il N. amò sempre più trascorrere i periodi di vacanza nella zona di Calci, della quale era originaria sua madre. La sua salute, mai eccellente, andò progressivamente declinando per disturbi attribuiti alla scarsa attività fisica propria d'una vita di studioso, cui si aggiunge una forma di oftalmia. Morì in seguito e «un assalto fierissimo di convulsioni» il 16 agosto 1767 a Calci (Pisa) e fu sepolto nella locale chiesa di S. Andrea.

□

da "DIZIONARIO BIOGRAFICO DEGLI ITALIANI" dell'Istituto della Enciclopedia Italiana TRECCANI

Sede e stabilimento
Località Buraccio, 6
Tel. (0565) 940.135 - 940.156
57036 Porto Azzurro (LI) Italy
Fax 0565/933333
Partita IVA: 00206500498

eurit

GRUPPO BITOSSI

S.p.A. Chimica Mineraria